

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno IV - GENNAIO 2015

Editoriale

Conoscere e ascoltare la voce Dio

E così, già da qualche giorno appena ci troviamo in un nuovo anno il 2015, come sarà, cosa ci aspetterà?

Queste sono le domande che ognuno si pone all'inizio di un nuovo anno, con la speranza che sia migliore di quello appena terminato.

Allora di corsa, qualcuno andrà a leggere l'oroscopo, a vedere quale segno avrà, successo, fortuna, lavoro e denaro, e così allo stesso modo ci informeremo se l'inverno sarà più freddo del solito, se porterà la neve, insomma ancora una volta saranno privilegiati gli aspetti materiali del nostro vivere.

Ma ci sarà in questo nuovo anno anche uno spazio, anche piccolo per conoscere e ascoltare la voce di Dio? O saremo presi come sempre dalle nostre folli corse, schiavi dell'orologio e del tempo che condiziona il nostro vivere quotidiano?

Oggi possiamo ancora conoscere e ascoltare la voce di Dio o preferiamo restare lontani o le nostre orecchie sono diventate sorde alle sue parole, ai suoi insegnamenti, dimenticando il nostro passato, la nostra storia, le nostre stesse radici?

Conoscere e ascoltare la voce di Dio, non significa forse non sentirsi mai soli, ma amati da Dio?

"... Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Dio ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando ci sembra sia notte. E' papà più ancora è madre". (Papa Giovanni Paolo I).

g.s.

Domenica 18 gennaio

LA FESTA DI S. PRISCA

"Pasqua Epifania tutte le feste porta via".
E' questo un famoso detto popolare che esprime la malinconia che pervade tutti, e soprattutto i bambini, alla fine di un periodo generalmente lieto come quello delle feste natalizie.

Ma per noi di S. Prisca non è così. Infatti, pochi giorni dopo l'Epifania, celebriamo un'altra grande festa, quella della nostra S. Patrona, che cade il 18 gennaio.



La festa del santo Patrono è in generale molto sentita nelle parrocchie di paese o nelle periferie delle grandi città; là dove si hanno meno occasioni di contatti umani e sociali e di evasione dalla normale routine quotidiana. →

Nei centri delle grandi città invece, dove la gente è impegnata in mille diverse attività e dove i contatti sociali sono più facili e frequenti, la festa del S. Patrono della parrocchia è certamente meno importante.

Dall'esperienza degli scorsi anni noi possiamo affermare che, senza ombra di dubbio, sotto questo aspetto il popolo di S. Prisca rappresenta una positiva eccezione.

La festa di S. Prisca è molto sentita non solo sul Colle 'Aventino, ma anche tra quanti provengono da altre zone della città.

La S. Messa solenne in onore della nostra Santa è molto frequentata, i fedeli si riuniscono in gran numero attorno al parroco P. Antonio Truda e all'intera Comunità Agostiniana, e partecipano a tutti gli eventi della parrocchia.

Come negli ultimi anni, anche quest'anno la festa si articolerà nell'arco di due settimane.

Domenica 11 rinnoveremo le nostre promesse battesimali, nel giorno in cui la Chiesa ricorda il Battesimo ricevuto da Gesù nelle acque del Giordano.

Sabato 17 il parroco offrirà il tradizionale pranzo ai superiori degli Ordini religiosi maschili e femminili che risiedono sull'Aventino. Nella serata dello stesso giorno il Vescovo del nostro settore Mons. Matteo Zuppi impartirà ad alcuni ragazzi della nostra parrocchia il sacramento della Confermazione.

Domenica 18 sarà celebrata la S. Messa in onore della Santa, nel corso della quale il parroco dichiarerà la chiusura dell'80.mo anniversario della fondazione della Parrocchia, successivamente consegnerà un dono alle signore e signorine che portano il nome di Prisca o Priscilla.

E' questa una tradizione nata alcuni anni fa, quando al parroco di allora P. Antonio Lombardi venne l'idea di offrire un dono ad una giovane parrocchiana di nome Prisca. Ricordo ancora negli occhi della ragazza la sorpresa e la felicità di ricevere un dono tanto inatteso. Da quella volta molto tempo è passato ed ora le persone chiamate Prisca o Priscilla che si ritrovano nella nostra chiesa sono almeno una quindicina.

Dopo la celebrazione della S. Messa ci trasferiremo in giardino per un incontro di fraterna convivialità.

Mercoledì 21 è in programma un incontro di preghiera per l'unità dei cristiani, con la partecipazione della comunità luterana di via Sicilia; **sabato 24** ci sarà la Festa dei poveri, mentre **domenica 25** le giovani coppie chiuderanno i festeggiamenti.

Vorrei soffermarmi un momento sulla Festa dei Poveri, una festa tecnicamente del tutto simile alle altre; ma per noi assume un diverso e particolare significato.

Inserire una Festa dei Poveri nell'ambito dei festeggiamenti vuol dire non dimenticare questi nostri fratelli meno fortunati, in un momento per noi di gioia e di serenità.

Ma significa più profondamente considerarli a tutti gli effetti appartenenti alla nostra parrocchia, degni di essere considerati nostri fratelli, da non trattare con un atteggiamento da superiore ad inferiore, da ricco a povero, da privilegiato a derelitto, ma da pari a pari, da uomo a uomo, da fratello a fratello.

Ecco che allora si può vedere in loro l'immagine e la somiglianza con Dio.

Mi rendo conto che non è sempre facile, ma, se non riusciremo a fare ciò, il nostro servizio ed il tempo, che dedicheremo loro varrà ben poco ai loro occhi e agli occhi del Signore.

Preghiamo S. Prisca di aiutare tutti coloro, e sono moltissimi, che in vari modo partecipano alla realizzazione delle Feste dei Poveri ad impegnarsi con il giusto spirito e la giusta intenzione.

Buona festa di S. Prisca a tutti.

Paolo Dinia
Presidente del Consiglio Pastorale

1 gennaio Giornata Mondiale della Pace

"NON PIÙ SCHIAVI MA FRATELLI"

"Non più schiavi ma fratelli", questo il tema della 48° Giornata Mondiale della Pace, che ormai dal 1968 su iniziativa del Beato Paolo VI, si celebra ogni anno il 1° Gennaio.

Il tema è ripreso dalla Lettera che l'apostolo delle genti, S. Paolo, indirizza a Filemone.

Lo scopo di questa Giornata non si esaurisce in dibattiti, raduni, conferenze, sfilate, fiaccolate, ma vuole essere un invito alla riflessione, alla preghiera, affinché ogni singola persona, ogni istituzione e ogni popolo, tutti siamo impegnati a costruire la pace.

Il tema di quest'anno 2015 è importante e impegnativo, per tutto il mondo sia occidentale che orientale. E' un invito a riflettere sul valore della dignità della persona e ripropone il tema della libertà alla luce del Vangelo.

Bisogna liberarsi dalle nuove forme di schiavitù che ancora oggi opprimono e mortificano l'essere umano: come il denaro, il potere, il sesso, il relativismo.

La via indispensabile per arrivare alla pace è la fraternità: non schiavitù, dunque, una fraternità è l'auspicio e il grido di Papa Francesco.

Così scrive il Pontefice nel messaggio:

" ... Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto.

Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, quest'ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti.

La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine".

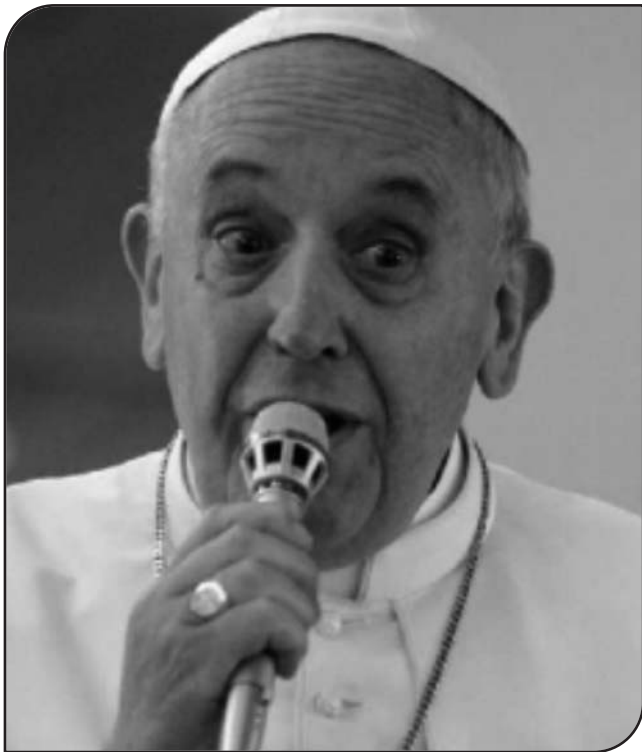
La schiavitù nel mondo contemporaneo, nella società di oggi, sempre più tecnologica, è una vera piaga che sembra diffondersi ancora di più rispetto al passato.

L'immagine che più spesso si riflette nei nostri occhi è quella legata alla tratta degli schiavi; come possiamo dimenticare le migliaia di persone provenienti da zone dove sono in corso conflitti e persecuzioni a carattere razziale o religioso che rischiano la propria vita per raggiungere le coste del Mediterraneo, cercando la libertà.

La schiavitù riguarda persone di ogni età, sesso, razza e colpisce addirittura interi gruppi ed etnie di paesi stranieri che per vari motivi si trovano in un ruolo subalterno o in posizione svantaggiata.

Tutti siamo chiamati a prendere atto che nel Terzo Millennio, esistano ancora oggi situazioni di schiavitù di esseri umani che vengono costretti a sottomettersi ad altri esseri umani, è una vera e propria vergogna.





Bisogna, allora prendere atto di questo triste fenomeno, e denunciarlo, questo compito non spetta solo ai governanti, chiamati a formulare leggi adeguate e più giuste; ma anche ai vari mezzi di informazione e comunicazione che hanno il compito e il dovere di far conoscere al mondo che tutti siamo fratelli e sorelle. Così conclude il messaggio Papa Francesco: <<Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: " Che cosa hai fatto del tuo fratello?"

La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani>>.

Gualtiero Sabatini

1 gennaio

LA MADRE DI DIO

La solennità di Maria Santissima Madre di Dio è celebrata dalla Chiesa il 1° gennaio, la celebrazione è strettamente connessa con il titolo di Theotokos, attribuito alla Vergine Maria dal Concilio di Efeso in Asia Minore, del 431.

Nel 1931 Papa Pio XI la incluse nel Calendario Romano in ricordo del Concilio di Efeso e ne fissò la data all'11 ottobre.

La riforma liturgica del 1969 trasferì la festa di Maria Santissima Madre di Dio, all'ultimo giorno dell'Ottava di Natale con il grado di solennità.



Nel lontano passato, il primo gennaio aveva luogo una stazione solenne a S.Maria ad Martyres, proprio dopo che Papa Bonifacio IV chiese in dono all'imperatore Foca di Bisanzio, il Pantheon, nella foto, che fu consacrato a chiesa cristiana il 13 maggio del 609 in onore appunto di S. Maria ad Martyres.

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18 -25 GENNAIO**

**“Dammi un po’
d’acqua da bere”**



Care sorelle e fratelli in Cristo, la grazia e la pace del Signore Gesù Cristo, unico nostro Redentore e fondamento sicuro della nostra fede comune, sia sempre con voi!

Questa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ci porta quest'anno a sederci tutti attorno al pozzo di Giacobbe: forse affaticati per il viaggio, come Gesù, forse incuriositi, turbati, ma anche aperti alla conoscenza di quell'uomo capace di un discorso chiaro e profondo, così come succede alla donna di Samaria. E' l'evangelista Giovanni a presen-

tarci questo racconto, che costituisce il tema di fondo di quest'anno.

Almeno due atteggiamenti si intrecciano quindi in questa pagina dell'evangelista teologo, come Giovanni viene definito in particolare dai nostri fratelli di Oriente; Maestro e quella della Samaritana, ma atteggiamenti nei quali anche noi possiamo riconoscere molto della nostra esperienza di donne e uomini credenti.

Innanzitutto Gesù, seduto presso il pozzo, affaticato per il viaggio. Quanto spesso anche noi sediamo affaticati nei nostri circoli, nelle nostre accademie, nelle chiese o nelle piazze dove si sviluppa la nostra quotidianità; quanto spesso anche a noi sembra di non avere più quella forza necessaria per il cammino, forse nemmeno il desiderio di camminare, la spinta propulsiva capace di rimettere in moto. Il cammino della fede e in particolare il cammino verso l'unità dei credenti in Cristo a volte dà l'impressione di essere quasi bloccato, o quanto meno affaticato per un viaggio che certamente gli ha fatto conoscere delle tappe importanti, ma che ora sembra rallentato, assopito. Al punto che quella richiesta del Signore " dammi da bere", può diventare l'espressione della sete di ciascuno di noi: sete di senso, di novità, di gesti significativi, di incoraggiamento, sete di vedere ostacoli che si allontanano e traguardi che si avvicinano. E' una sete profonda, capace di interrogare quotidianamente quanti si appassionano per l'ecumenismo; quella stessa sete poi che sono costretti a condividere tanti fratelli che, loro malgrado, vivono sulla propria pelle il dramma del contrasto, della discriminazione razziale o religiosa, della divisione, della guerra ...

" Dammi da bere": chiede dell'acqua è il Signore stesso; è il Figlio di Dio fatto Uomo; è Colui che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere, Colui per mezzo del quale tutte le cose che sono state create, Colui che

non ha né inizio né fine, Egli chiede da bere alla donna di Samaria, a me, a te, a ciascuno di noi! E' Dio che si fa Uomo fino in fondo, al punto da far sua la nostra sete, al punto da condividere quella sete di certezze che è tipica dell'esistenza di ognuno di noi.

Cosa significa questo? Significa che sul cammino dell'unità non siamo soli; significa che il desiderio di intravedere il traguardo di una comunione sempre più piena non è un desiderio solo nostro o di chi si spende per l'ecumenismo e il dialogo tra i discepoli del Maestro; no, è il Maestro stesso che condivide questo cammino, è Egli stesso che lavora, spinge, incoraggia, prega affinché questo traguardo si avvicini.



E l'acqua che Gesù chiede a noi e l'acqua della nostra fiducia. Chiunque abbia un'esperienza di cammino in montagna, su una via di pellegrinaggio antica o moderna o altrove, chiunque abbia la possibilità di muoversi a piedi, sa che mentre il sedersi affaticati e il cercare da bere è assolutamente normale, il rimanere seduti nasconde però il rischio di non volersi più rialzare. Ecco, Gesù ci invita proprio a questo: a non rimanere seduti! Ci spinge, il Signore, a non lasciare spazio alla stanchezza e men che meno alla delusione, o a quella rassegnazione che fa credere che ciò che si poteva dire e fare in campo ecumenico è ormai stato compiuto e che ulteriori sviluppi sono improbabili, se non addirittura impossibili.

"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi colui che ti dice. <<Dammi da bere!>>, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Non ha dubbi il Signore: dobbiamo essere in un atteggiamento continuo di supplica, per avere anche noi di quell'acqua viva.

Ecco il grande valore di una Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: quello di unire le voci per chiedere insieme il "dono di Dio". Ed è quanto mai significativo e bello, appunto, il farlo insieme. Lo sappiamo e lo crediamo: la forza di una preghiera fatta insieme è analoga a quelle delle molte pietre che costituiscono un unico "muro", molte voci che condividono un unico ritmo di preghiera.

E così, forse senza nemmeno accorgercene, pregare insieme ci permette di anticipare quella stessa unità che insieme chiediamo. Ecco il "dono di Dio" che Gesù vorrebbe offrire alla Samaritana e, attraverso di lei, a ciascuno di noi: il dono di essere una cosa sola, realisticamente anticipato nei molti toni di voce di una preghiera unica. Unità non ancora realizzata e allo stesso tempo già sperimentabile: non con l'illusione di un traguardo raggiunto, ma con la spinta propulsiva di una partenza sempre nuova, per un cammino sempre possibile.



Certo, però, "Se tu conoscessi il dono di Dio", afferma Gesù. A indicare il fatto che non è scontato, che il dono dell'unità va conosciuto, cercato, desiderato ardentemente. Tutti

noi dobbiamo chiederci fino a che punto conosciamo questo dono di Dio, se lo desideriamo realmente nelle nostre attività e riflessioni, se proviamo a creare lo spazio

necessario affinché il dono dell'unità sia cercato dai fedeli, dalle comunità, da noi stessi. Se davvero conoscessimo il dono di Dio e la potenza di quell'acqua viva che egli ci offre nel suo Figlio Gesù, non ci sarebbe più futuro per quel certo senso di rassegnazione e di abbattimento che talvolta allaga il campo dell'ecumenismo, e che è il segnale che forse conosciamo più le nostre incertezze e perplessità che non il dono di Dio.

Che cosa allora conosciamo di più?

Che cosa desideriamo realmente conoscere e sperimentare più da vicino?

E' proprio così che acquista grande importanza anche l'atteggiamento della donna di Samaria, che nel suo interloquire con il Maestro rappresenta certamente tutti noi. Un atteggiamento incuriosito e turbato forse dalla sorpresa di trovarsi di fronte un Giudeo che le chiede da bere, così come noi abbiamo il diritto di restare anche turbati di fronte alle sfide che il Signore ci lancia con il suo vangelo; ma allo stesso tempo sappiamo di essere invitati a conoscere il Maestro, ad entrare sempre più nel suo stile di vita, a far nostra la stessa sete di unità.

Mons. Mansueto Bianchi
Assistente ecclesiastico generale
dell'Azione Cattolica

BASILICA DI S. PRISCA

mercoledì 21 gennaio
alle ore 18.00

*Preghiera Ecumenica
per l'Unità dei cristiani
insieme alla Comunità Luterana
di via Sicilia.*

La chiesa evangelica è il principale luogo di culto luterano presente nella nostra città, ed è situata nel rione Ludovisi a via Sicilia.

La chiesa ha ricevuto la visita di due pontefici Giovanni Paolo II l'11 dicembre del 1983 e Benedetto XVI il 14 marzo del 2010.

Il catino dell'abside presenta una ricca decorazione musiva raffigurante l'Albero della vita con al centro, inscritto in una mandorla, il Cristo Pantocratore.



PADRE NOSTRO

I discepoli chiesero a Gesù di insegnargli a pregare e Gesù ha detto così:

*"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliela chiediate. Voi dunque pregate così: **Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male**".*

(Vangelo di Matteo capitolo 6)



Noi recitiamo il Padre Nostro presente nel vangelo di Matteo, ne esiste una versione simile sebbene più breve dell'evangelista Luca.

Cominciamo con l'esaminare le sette invocazioni che i cristiani pregano con il 'Padre Nostro'. Noi affermiamo tre sostanziali impe-

rativi relativi alla realtà di Dio e riguardano il 'Tuo' Nome, il 'Tuo' regno e la 'Tua' volontà, mentre gli altri quattro riguardano noi e cioè 'nostro' pane, 'nostri' debiti, 'noi' in tentazione, 'noi' liberati dal male.

I primi tre imperativi sono in realtà tre richieste, la prima è **'sia santificato il tuo nome'**: qui santificare vuol dire glorificare, mostrare far vedere 'il Santo', Dio 'il solo Santo'. Mentre quando parliamo del 'Nome', intendiamo la Persona di Dio, infatti secondo il significato biblico il 'nome' coincide con la 'persona'. Conoscere il nome di una persona nella Bibbia vuol dire conoscere chi lo porta, non è così nella nostra accezione.

Come cristiani 'raccontiamo' Dio al mondo, parliamo di Lui, lo facciamo conoscere e riconoscere, siamo la Sua immagine. Questa è l'enorme responsabilità in quanto figli, manifestare il Nome di Dio col nostro modo di agire. Da quando siamo stati battezzati siamo immersi 'nel nome' di Dio, una cosa sola col Suo Nome, siamo l'immagine di Dio, così si santifica il Suo Nome.

Sempre l'evangelista Matteo, nel Discorso della Montagna scrive: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria a vostro Padre che è nei cieli". Quindi 'sia santificato il Tuo Nome' è la coscienza della responsabilità che abbiamo come cristiani, coscienza di essere il segno di Dio nel mondo.

Ora ci soffermiamo sulla seconda affermazione **'venga il Tuo regno'**.

Il regno di Dio è la Sua persona ed è in mezzo a noi perché Gesù è venuto ed è rimasto in mezzo a noi per mezzo dello Spirito. Dice S. Paolo: " Bisogna che Egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi" (1Cor. 15,25). I nemici non sono persone bensì il male, il peccato, la violenza, la corruzione e l'ultimo nemico che sarà annientato sarà la morte. Il regno di Dio è un continuo divenire lungo tutta la vita del mondo cioè degli uomini, è la perenne trasformazione e crescita che ogni cristiano deve mettere in atto nella sua esistenza. Il Regno di Dio è l'azione continua e instancabile di Dio nella storia dell'uomo per attirarlo a Sé, affinché col-

lavori con Lui con tutta la forza possibile al fine di trasformare il mondo.



Siamo al terzo punto **'sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra'**.

Vengono nominati il cielo e la terra per indicare il passaggio dalla realtà di Dio visualizzata col cielo, alla realtà terrena dove noi siamo immersi. Quindi invociamo che il regno di Dio si realizzi sulla terra. Il progetto di Dio è la salvezza di tutti gli uomini e noi chiediamo di partecipare al Suo grande disegno. Così pregando esprimiamo il desiderio di compiere la volontà di Dio cercando di operare per la storia della salvezza. Gesù nel Getsemani come Figlio prega il Padre dicendo: "sia fatta la Tua volontà", e noi come figli imitiamo Gesù, il Figlio. La volontà di Dio non è accettare quello che capita e neppure comportarsi secondo la legge divina, bensì come scrive San Paolo: ".... Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità".

Il cristiano si impegna a prendere parte con fede al progetto di Dio che è la salvezza universale.

La quarta domanda **'dacci oggi il nostro pane quotidiano'** è il cardine di passaggio delle prime tre che sono veri e propri desideri, aneliti verso Dio, alle altre tre rivolte agli uomini. Il tema del 'pane' è al centro della vita dell'uomo. Mangiare non è soltanto un fatto fisico è un bisogno imprescindibile, sen-

za pane non c'è vita. Noi in quanto intelligenza, coscienza e vita siamo legati al cibo; mangiare è una necessità umana legata alla sopravvivenza, ma anche alla gioia, si potrebbe immaginare una festa senza qualcosa da mangiare? Nella Bibbia il cibo ricorre varie volte ad esempio nel Paradiso Terrestre con i frutti dell'Albero del Bene e del Male, con la Manna nel deserto e soprattutto nell'Ultima Cena quando Gesù si dona in una 'Cena' elemento fondamentale della salvezza. Nel Vangelo di Matteo si legge un vero e proprio riassunto del Padre Nostro dove Gesù dice: *" Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo di quello che indosserete; ... Di tutte queste cose si occupano i pagani; il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*.

Quindi ciò che occorre all'uomo è la fiducia del Figlio nelle braccia del Padre.

Proseguendo nel Padre Nostro chiediamo al signore di rimettere i nostri debiti. Si intende parlare qui del peccato non come una macchia da togliere ma come l'incapacità di aderire al progetto di Dio, la mancanza di coraggio nel modificare gli aspetti negativi del proprio io e capire che siamo debitori nei confronti di Dio. Quando, invece, stando in una situazione di peccato, apriamo gli occhi, riconosciamo i nostri limiti e operiamo la conversione del cuore allora abbiamo veramente realizzato la condizione affinché i nostri debiti possano essere rimessi affidando a Gesù la salvezza della nostra vita. Se nei nostri cuori riusciamo ad aggiungere quello che manca, a creare un uomo nuovo, un animo nuovo con l'aiuto dello Spirito, allora l'amore di Dio ha operato il vero perdono. Rimettere poi agli altri i debiti che hanno con noi è chiedere a Dio di renderci capaci di condonare, di essere nella situazione di grazia per imitare Lui che ha condonato a noi.

La penultima invocazione **'non ci indurre in tentazione'** è da tutti considerata una formulazione fuorviante, non rispondente al significato biblico del testo originale. All'espressione 'indurre in tentazione' bisogna

attribuire il significato di lasciare nella tentazione, quindi non ci abbandonare nelle tenebre. La tentazione non viene da Dio, ma dal maligno, il Signore al contrario ci propone una verifica e anche uno stimolo alla crescita. La verifica ci mette alla prova per testare la nostra fede e far emergere la nostra adesione al progetto divino. Lo stimolo alla crescita ci propone un incoraggiamento a superare gli ostacoli, a migliorare ed avere fiducia. Quindi occorre superare le tentazioni che generano il peccato e il peccato genera la morte. San Francesco quando insegna a frate Leone 'la perfetta letizia' lo sollecita a superare ogni sorta di prove. Oggi allora preghiamo così: non lasciarci nella prova, nel momento difficile, nella tentazione e siamo sicuri che con Te non ci può accadere nulla di male.

Nell'ultimo punto preghiamo **'liberaci dal male'**.

Questa invocazione manca nella versione del Padre Nostro dell'evangelista Luca, ma la troviamo pronunciata da Gesù stesso (Gv 17,15) "Io non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno". La fonte di ogni male è il maligno che lotta contro il bene, la verità, la bellezza. Ora poiché il mondo è sovente schiavo dell'errore, della falsità e del male noi preghiamo che Dio ci liberi da questa schiavitù. La nostra invocazione è per noi stessi ma anche per tutto il mondo quando è schiavo dell'orgoglio, della superbia e del denaro. La liberazione dell'uomo dal male avviene nel mistero pasquale della morte e resurrezione di Gesù. Nel battesimo siamo stati liberati dal male per la prima volta, poi, però, noi chiediamo che questa liberazione dal peccato, dalla paura, dall'egoismo continui per tutta la vita per mezzo dello Spirito di Cristo Risorto. Noi siamo chiamati a 'morire' a noi stessi perché possa nascere l'uomo nuovo.

Il Padre Nostro è la preghiera della Chiesa, della comunità cristiana, della famiglia cristiana. Ci suggerisce il cardinale agostiniano padre Prospero Grech, nel suo volume "Signore, insegnaci a pregare", di prendere anche una sola delle invocazioni su cui ci siamo soffermati, farla nostra, ampliarla, meditarla, farne una parafrasi e applicarla a tutto

ciò che c'è intorno a noi e in noi.

Nel Padre Nostro c'è condensata tutta la sapienza di Gesù che, con la sua Persona ci ha introdotto nel 'nuovo' regno di Dio.

Per finire come non ricordare il Padre Nostro che Dante, nell'XI canto del Purgatorio, fa pronunciare in coro alle anime che hanno peccato di superbia. Esse rammentano che la preghiera non è fatta per loro interesse, perché ormai hanno concluso la vita terrena, ma è a favore di coloro che sono ancora nel mondo.

"O Padre nostro, che nei cieli stai,/ non circunscritto, ma per più amore/ ch'hai primi effetti di là sù tu hai/ laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore/ da ogni creatura, com'è degno/ di render grazie al tuo dolce vapore. /Venga ver'noi la pace del tuo regno,/ché noi ad essa non potem da noi,/ s'ella non vien, con tutto nostro ingegno./ Come del suo voler li angeli tuoi/ fan sacrificio a te, cantando osanna,/ così facciano li uomini de' suoi./ Dà oggi a noi la cotidiana manna, / senza la qual per questo aspro deserto/ a retro va chi più di gir s'affanna. / E come noi lo mal ch'avem sofferto/ perdoniamo a ciascuno, e tu perdona/ benigno, e non guardar lo nostro merto./ Nostra virtù che di legger s'adona, / non spermentar con l'antico avversaro,/ma libera da lui che sì la sprona. / Quest'ultima preghiera, signor caro,/ già non si fa per noi, ché non bisogna,/ma per color che dietro a noi restaro".

Fausta Sinibaldi



L'ISTITUTO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO



L'Istituto delle Religiose del Santo Volto è stato fondato dalla Beata Madre M. Pia Mastena (1881-1951) (nella foto), nel 1930 a San Fior vicino Treviso, con il carisma di "Propagare, riparare, ristabilire il Volto di Gesù nei fratelli più poveri ed abbandonati di tutto il mondo".

Il Vescovo di Vittorio Veneto di allora, mons. Eugenio Beccagato, ha guidato la Madre fin dal 1917 ed ha partecipato attivamente alla Fondazione col suo consiglio, sostegno e autorevole appoggio, condividendo le incompiutezze e le fatiche della prima ora.

Nel 1936 l'Istituto ha ottenuto il Decreto di Erezione Canonica, e nel 1947 quello dell'Approvazione Pontificia.

Il Carisma della Fondatrice e l'Istituto che per lei ha avuto origine, si sono diffusi rapidamente nei luoghi più poveri ed abbandonati che portavano i segni della Seconda Guerra Mondiale: nel Veneto, a Roma, in Toscana, in Lombardia, in Francia, vivente ancora Madre Mastena.

Dopo la sua morte, l'Istituto si è diffuso

nelle Puglie in alcuni Stati del Brasile, in Indonesia e in Bolivia mantenendo il servizio prioritario rivolto ai più poveri in luoghi dove l'indigenza e l'abbandono dello Stato riguardano il 90-95% della popolazione.

Lo Spirito Santo ha svelato alla Beata Mastena le ricchezze infinite dell'amore misericordioso del Padre nel Volto sfigurato del Cristo, guidandola a trarne la forza ispiratrice dell'Istituto al quale noi stesse ci sentiamo chiamate.

Il nostro spirito si configura al messaggio biblico, secondo il quale l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio così che, destinato ad essere come Lui, è chiamato alla crescita feconda nell'amore e al dominio ordinato su tutte le creature.

Benchè alterato nei suoi lineamenti e nel suo comportamento dal peccato, l'uomo è stato mantenuto da Dio in questa destinazione, realizzata nel Figlio fattosi Uomo.

Questa certezza che nella persona del fratello servono il Volto stesso di Gesù, lasciata in eredità dalla loro Beata Fondatrice, le suore del Santo Volto della Casa di cura sull'Aventino, cercano di viverla e testimoniarla da decenni con chiunque chiede una loro prestazione sanitaria.



Attraverso un servizio attento, paziente, competente e dettato dall'amore, cercano di sollevare i fratelli dalle sofferenze del corpo e dello spirito, e di realizzare anche in questo modo, il detto tanto caro della loro Madre Fondatrice: "La nostra missione è quella di far sorridere il Volto di Gesù nel volto dei fratelli".

Suor Luciana Varagnolo

LE SUORE DELLA CARITÀ DI S. GIOVANNA ANTIDA THOURET

La nostra Congregazione è stata fondata l'11 aprile del 1799 in Francia a Besançon, nella Provincia della Francia Contea, da Giovanna Antida Thouret.



Nata il 27 novembre 1765 a Sancey le Long, vive per oltre vent'anni, tra parrocchia, poveri e famiglia.

A 22 anni, vigilia della Rivoluzione Francese, lascia tutto e si avventura sulle strade di un vangelo radicale: donare la vita a Cristo, servirlo nel suo corpo sofferente: i poveri. Entra tra le "Figlie della Carità", ma vi rimane pochi anni. La Rivoluzione fa chiudere i conventi e le case religiose.

Giovanna Antida fa appena in tempo a diventare una buona "figlia dei campi" secondo lo stile vincenziano. Si trova sola e provata, sulle strade insanguinate di Francia e d'Europa. Dio ha progetti più grandi, meno conosciuti, ma più sicuri.

Attraverso la "voce" di un vescovo, suo conterraneo, come lei in esilio, le dirà un giorno (1797): "Rientra in Francia. Collabora, nel-

la tua chiesa locale, con tutti i cristiani di buona volontà, per ristabilire la fede, riportare Cristo, annunciare l'Amore. Lasciati seguire da ragazze come te".

Da Landeron, piccolo villaggio della Svizzera, dove si era stabilita per vivere in umiltà, preghiera e servizio, Giovanna Antida rientra in Francia e comincia la sua avventura: l'11 aprile 1799 a Besançon apre una piccola scuola, cura i malati, annuncia il Vangelo, nelle parrocchie, in una città segnata dalle ferite della Rivoluzione.

Nel 1810, su richiesta di Gioacchino Murat, re "straniero" ma amato dai suoi sudditi, viene a Napoli, dove inizia uno "stile" nuovo di servire i poveri. Qui Giovanna Antida muore il 24 agosto 1826.

La Chiesa la proclama Santa il 14 gennaio 1934: "*da un piccolo granello di senape diviene un grande albero*".

Il suo carisma Amare e servire i poveri, manifestare a loro l'amore del Padre.

A partire dall'inizio del XX secolo, le Suore della Carità hanno lasciato l'Europa per rispondere all'appello della Chiesa e andare in altri Paesi: in Medio Oriente, Libano, Siria, Egitto, Laos, America Latina, Pakistan, Indonesia, Sudan, India, Vietnam e Moldavia, tutti luoghi che per vari motivi hanno vissuto avvenimenti politici e sociali particolari.

Ai giorni nostri le suore operano nella Pastorale socio assistenziale, parrocchiale, sanitaria e scolastica.

La presenza delle suore nella parrocchia di S. Prisca è un po' limitata, hanno prestato servizio per la catechesi, l'animazione della S. Messa e il sabato per la "Festa dei Poveri".

La Casa Generalizia è situata in via di Santa Maria in Cosmedin, si occupa dell'accoglienza delle suore che provengono da ogni parte del mondo per la formazione, per i Capitoli, per le varie commissioni.

Suor Ines T.

Parrocchia di S. Prisca all'Aventino
BENEDIZIONE PASQUALE ALLE FAMIGLIE
DALLE ORE 16.00 ALLE ORE 19.00 NEI GIORNI FIERALI

Febbraio

Giovedì 19 Via di S. Prisca - Via dell'Ara di Conso

Venerdì 20 Via Licinia – Via del Circo Massimo

Lunedì 23 Via delle Terme Deciane

Martedì 24 Via del tempio di Diana – Piazza del tempio di Diana – Via Latino Malabranca

Mercoledì 25 Viale Aventino

Giovedì 26 Via della Fonte di Fauno

Venerdì 27 Via S. Alberto Magno – Piazza Giunone Regina

Marzo

Lunedì 2 Piazza Albania – Viale Manlio Gelsomini

Martedì 3 Via Asinio Pollone – Piazza dei Servili

Mercoledì 4 Via Oddone da Cluny

Giovedì 5 Via Felice Nerini

Venerdì 6 Via dei Decii – Piazza Albina

Lunedì 9 Via Icilio

Martedì 10 Via di S. Melania

Mercoledì 11 Piazza di S. Anselmo – Piazza Cavalieri di Malta

Giovedì 12 Via S. Alessio – Piazza S. Alessio

Venerdì 13 Via S. Domenico

Lunedì 16 Via S. Anselmo

Martedì 17 Via S. Sabina

Mercoledì 18 Via Porta Lavernale – Via Marcella

Giovedì 19 Via Raimondo da Capua – Via Eufemiano – Via della Greca

Venerdì 20 Via Marmorata – Lungotevere Aventino – Via di Rocca Savella



PARROCCHIA
DI S. PRISCA



**LA PARROCCHIA DI S.PRISCA
organizza
la seconda edizione**

MENNEADI

“Meeting Aventino Pietro Mennea”

Sabato 21 marzo 2015

ore 10,00

**Riservato ai bambini/e e ragazzi/e
dai 5 ai 15 anni**

Stadio Terme di Caracalla



Like

@Menneadi - info:menneadi@gmail.com

Noi giovani coppie

Il nostro cammino verso l'amore coniugale è iniziato con un inaspettato e piacevole incontro ad agosto con P. Antonio che da subito ci ha aperto le porte della sua parrocchia, ci ha accolti in modo cordiale e rassicurante, ma anche con un dolce e simpatico sorriso. E' poi proseguito con il suo corso prematrimoniale con altre coppie, ognuna con una propria e bella storia, ma un unico desiderio: approfondire la conoscenza di quell'amore umano, forte, fedele, esclusivo e fecondo che caratterizza l'amore coniugale ma che non si esaurisce con il solo matrimonio, ma è destinato a crescere e continuare nel tempo.
Grazie P. Antonio.

Giuseppe Prosperi

**Paolo Mosca,
un collega giornalista
e un amico ...**



... Grazie per quello che ci hai dato, e per quello che mi hai dato, tu attraverso il dono del Signore, continuerai a stare sempre con noi ...".

Queste parole pronunciate da P. Antonio Truda, il parroco di S. Prisca all'Aventino, dove si sono svolti i funerali lo scorso 2 dicembre, ben si addicono per ricordare Paolo Mosca, collega giornalista e amico, scomparso il 30 novembre.

E' sempre difficile parlare di chi non c'è più fisicamente, ma che è presente con le sue tante pubblicazioni, oltre che nei quotidiani, attraverso i libri, nei quali ha saputo trasmettere quei valori nei quali ha sempre creduto.

Chi scrive, ha avuto il piacere di conoscerlo personalmente, qualche anno fa e di invitarlo, attraverso p. Antonio, allora parroco di S. Maria del Popolo, a collaborare al periodico parrocchiale "Obelisco", e la sua è stata nei vari numeri del periodico stesso, una presenza costante e puntuale, con quel suo modo chiaro e semplice di scrivere e di farsi leggere da tutti. Poi, anche se per poco, anche sulle pagine di "Aventinus" è apparso un brano tratto dal suo libro "Lettera al Papa" pubblicato nel 2005. Una lettera indirizzata a Giovanni Paolo II nel quale Paolo Mosca, manifesta l'amore per la Chiesa e per questo straordinario pontefice proclamato poi santo.

Ecco, noi Paolo, ti vogliamo ricordare così

semplicemente, come semplice e piena d'amore è stata tutta la tua vita.

g.s.

*Caro Papa,
La mia lettera "deve" arrivare all'ultima pagina. Seguendo l'istinto, la fede di uomo e la curiosità di giornalista, non finirebbe mai. Ti accompagnerebbe per mano: l'ultima parola insieme al tuo ultimo respiro. ... Ci legano troppi, svariati e importanti ricordi: da quelli rivoluzionari di Solidarnosc, alla caduta del muro di Berlino, fino ai tuoi viaggi mistici: l'ultimo è stato quello a Lourdes. Là, inginocchiato davanti alla grotta delle apparizioni, chi aveva occhi per capire, ti vedeva senza la tunica bianca, ma con addosso il cappotto sgualcito degli anni del teatro, o la tuta delle fatiche alla fabbrica Solvay.*

Quel giorno a Lourdes eri tornato Lolek, il ragazzo già saggio e vecchio: chiedevi il miracolo della vita come l'ultimo dei malati in fila dietro di te, che tenevano in mano la statua di plastica della Madonna piena d'acqua benedetta. Il tuo miracolo? Implorare ancora sopravvivenza: non per egoismo, ma per rimandare il più possibile lo smarrimento che colpirà il pianeta quando chiuderai per sempre i tuoi occhi chiari.

... Te lo confesso, appartengo a quelle creature che sul comodino hanno la statuina della Madonna di Lourdes e ogni sera, prima d'addormentarmi, ne passo qualche goccia sulle fronti dei familiari e alla fine sulla mia. Lo racconto a te, in questa lettera, e so che molti sorrideranno con sufficienza del mio rito serale. Ma, credo che tutti noi, nella breve esistenza terrena, per non essere fraintesi da una società superficiale, dobbiamo farci coraggio, e smascherare il fondo della nostra anima

Brano tratto dal libro "Lettera al Papa" di Paolo Mosca

PROGRAMMA DELLA FESTA DI SANTA PRISCA

GENNAIO 2015

Sabato 17 ore 18.00 Cresime
presiede Mons. Matteo Zuppi - Vescovo Ausiliare
per il Centro storico

Domenica 18 Santa Prisca
Ore 11.00 Solenne concelebrazione
(sarà offerto un dono speciale a coloro che si chiamano Prisca o Priscilla)

Mercoledì 21 Ore 18.00
*Preghiera Ecumenica per l'Unità dei Cristiani
insieme alla Comunità Luterana di via Sicilia*

Sabato 24 ore 12.00 "Festa dei Poveri"

Domenica 25 ore 12.00 S. Messa con le coppie giovani



“AVENTINUS” - ANNO IV - GENNAIO 2015

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Tipolitografia Interstampa
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06.5403349
e-mail: info@interstampa.it
www.interstampa.it